

Dall'esperto Matteo Gaddi una spinta per il futuro di Acc. Donazzan: «Realtà strategica, Fincantieri deve intervenire»

Filiera corta, il futuro del distretto del freddo «L'Europa avrà bisogno di compressori»

IL CONVEGNO **CGIL**

Fabrizio Ruffini

Riportare a casa le produzioni dall'estero per realizzare, grazie anche al Pnrr, un vero Made in Italy a filiera corta che porti ricchezza per il territorio. È la proposta uscita dal convegno organizzato dalla **Cgil** di Belluno sul tema "Filiera corte, reshoring e proposte di cambiamento secondo il Pnrr - La visione per il Bellunese", un evento che ha visto anche rivalutare (o meglio: confermare) attraverso dati incontestabili l'importanza di un'azienda come Acc nello scacchiere delle strategie industriali italiane ed europee nei prossimi anni.

A riportare questi dati Matteo Gaddi, della Fondazione Sabattini e collaboratore di Ires Veneto: «Nei prossimi anni saranno prodotti 28,5 milioni di frigoriferi all'anno, secondo le stime dei grandi marchi europei. Ognuno di essi, ovviamente, avrà bisogno di un compressore, ma la produzione nel continente, oggi, è di soli 12 milioni di pezzi (se si contano anche Russia e Turchia). Il

resto della produzione (170 milioni globalmente) arriva da fuori e questo costringe le aziende europee a dipendere da un sistema molto fragile».

Per Gaddi l'esperienza del Covid deve insegnare che un evento globale può interrompere queste lunghe filiere e a questo aggiunge i dati su import ed export nei due principali settori produttivi dell'industria bellunese: «Con la mia ricerca ho analizzato import ed export in base al loro peso, non al prezzo che può variare», spiega, «è così che, se prendiamo ad esempio le montature per occhiali, dal 1995 al 2020 abbiamo avuto un aumento delle esportazioni da 2,4 milioni a 3,4 milioni di kg, ma anche un'esplosione nelle importazioni: da 322mila kg del '95 ai 2,6 milioni di kg nel 2020. Sette volte di più».

Questo vale per molti altri settori e per quanto riguarda la filiera del freddo il discorso non cambia e, anzi, si registra anche un netto calo nelle esportazioni: si è passati dai 426 milioni di kg del '95 ai 283 milioni del 2020. «Ma il dato più inquietante riguarda le importazioni», sottolinea Gaddi, «erano 38 milioni i kg nel '95, nel 2020 sono stati 188 milio-

ni». La spiegazione è presto trovata: «Si spostano le produzioni di componenti all'estero, mettendo a rischio anche il prodotto finale italiano. Se si fosse continuato a produrre qui questi volumi, non avremmo assistito al calo del lavoro», continua Gaddi, «basti pensare che le montature per occhiali nel 2000 erano cinesi per il 32%, mentre nel 2020 hanno superato l'80%».

Diversi, ma non meno negativi, i dati riferiti ai compressori: «L'export in questo settore è crollato da 83 milioni di chili a 26 milioni nello stesso periodo», aggiunge Gaddi, «calano anche le importazioni, ma perché in Italia è stata distrutta l'industria dell'elettrodomestico con le delocalizzazioni».

Molti marchi italiani, infatti, hanno aperto in Paesi dove il costo lavoro è basso, dando il via a questo fenomeno a danno del lavoro italiano. Quindi, ancora una volta, meno posti di lavoro in Italia e maggior fragilità portata dalla globalizzazione in caso di problemi come potrebbe essere un particolare evento politico, meteorologico o sanitario mondiale. La soluzione, secondo il sindacato, è puntare sul vero Made in Italy, che preveda filiere ita-

liane.

Posizione sostenuta anche dall'assessore regionale Elena Donazzan e dalle stesse regole su cui si basa il Pnrr: «Freddo e occhiale devono essere considerate due filiere completamente italiane e il Pnrr prevede 1,95 miliardi per rafforzare proprio queste produzioni, ma ci sono anche quasi 19 miliardi tra Pnrr e Fondo complementare del Governo per gli investimenti destinati alla cosiddetta azienda 4.0», ricorda Gaddi, «bisogna fissare punti chiari con contratti o accordi di programma per permettere alle aziende di accedere a questi fondi solo dopo aver dimostrato di rispettare le produzioni e i lavoratori locali».

Il futuro per le industrie bellunesi passa dalla piazza di Mel e dalla «rivoluzione» che ha ospitato, come spiegato dall'assessore Donazzan: «Non c'erano solo rivendicazioni, ma proposte concrete. La filiera corta oggi è strategica, non solo una politica di difesa. Oggi possiamo dire di aver fatto tanti danni con le delocalizzazioni in Cina, bisogna tornare a investire in Italia e credo che una grande azienda di Stato come Fincantieri debba occuparsi di una realtà strategica come Acc». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La produzione di frigoriferi all'Electrolux di Susegana

